

Quando il tempo del ravvedimento è scaduto

di Luca Baratto, pastore e curatore del programma di Radiouno "Culto Evangelico"

Una voce profetica che inviti al ravvedimento. Ecco la voce che, nelle vie ancora invase dal fango, i cristiani dovrebbero levare all'indomani dell'alluvione che ha colpito la zona di Messina. Davanti a questo ennesimo dramma dell'incuria e dello sfruttamento del creato, infatti, la pietà e la compassione per le vittime non può bastare; c'è bisogno di dire di più. C'è bisogno che nella predicazione cristiana si faccia sentire forte la voce dei profeti. La voce di quei personaggi biblici che più di tutti hanno predicato e chiesto ravvedimento, reale conversione di vita da parte dei singoli e cambiamento di politiche sbagliate da parte di popoli e potenti. Certo, essere coscienza di una società, essere sentinelle del mondo – secondo la definizione di Ezechiele 3:17 per cui un profeta è colui che avverte il popolo dei pericoli a cui va incontro, in particolare quelli che esso stesso crea e davanti ai quali rimane volutamente cieco – non è un ruolo popolare: si è facilmente scambiati per annunciatori di sciagure. Invece, un profeta non annuncia sventure, ma appunto chiede cambiamento. Fin quando un profeta parla, per quanto si sia presa una china sbagliata, significa che c'è ancora tempo per convertirsi e cambiare le proprie vie.

Emblematica è la vicenda del profeta Amos che, ci racconta il libro biblico omonimo, ebbe sette visioni incentrate sull'imminente distruzione del Regno del Nord di Israele da parte degli Assiri. Per quanto ognuna delle visioni sia terribile, tutte si concludono con la possibilità per quel regno di evitare la distruzione, ponendo fine alle ingiustizie sociali che lo minano all'interno e rinunciando ad ambiziose politiche militari verso l'esterno. C'è ancora tempo per cambiare, è il messaggio di Amos. Il quale, però, ha anche un'ottava visione: un cesto di frutta matura. "Dio chiese ad Amos: cosa vedi. E il profeta rispose. Vedo un cestino di frutta matura. E il Signore spiegò: Anche la fine del mio popolo è matura". Il regno di Samaria fu distrutto dagli Assiri e non si ricompose mai più.

C'è il tempo della conversione e c'è il tempo in cui convertirsi non è più possibile. C'è un tempo in cui gli eventi possono essere cambiati, ma se lo si supera allora gli eventi diventano irreversibili e neppure Dio interverrà per modificarli. Spesso nelle nostre teste abbiamo immagini diverse. Pensiamo che alla fine la scienza troverà il modo di evitare la catastrofe; che alla fine Dio interverrà per salvarci. Tuttavia, la Bibbia stessa ce lo dice, quando si tratta del destino di popoli interi o addirittura del pianeta, non sempre c'è una via di uscita, se non si cambiano le proprie vie in tempo: la catastrofe arriverà.

E' stato il segretario dell'ONU Ban Ki-moon qualche mese fa a dire che, riguardo al cambiamento climatico, siamo ormai arrivati sull'orlo del precipizio. Lo devono dire anche i cristiani, dai loro pulpiti, facendosi forti della predicazione dei profeti della Bibbia. E' vero che per capire l'insensatezza di case costruite lungo il greto di un fiume su una collina friabile e disboscata che dà direttamente sul mare, non ci vuole chissà quale levatura morale e spirituale. Invece, sostenere che è meglio perdere oggi la propria casa - costruita magari con tutti i permessi, ma in luoghi inadatti e insicuri -, piuttosto che la propria vita domani, è un discorso logico ma impopolare per amministratori e proprietari, un discorso che deve essere sostenuto da una forte coscienza morale e spirituale che le chiese hanno la possibilità di costruire chiedendo un cambiamento di vita, una vera conversione. Oggi è il momento di cambiare.

La riflessione delle chiese cristiane sulla salvaguardia del creato non è una novità, va avanti da decenni. E' però forse l'ora che questa riflessione si faccia anche predicazione e voce profetica per richiamare tutti quanti alla conversione, nella consapevolezza che anche il tempo del ravvedimento non è infinito e che un cestino di frutta matura può apparire anche per la nostra generazione o, peggio, per quella dei nostri figli. (*NEV-Notizie evangeliche 40/2009*)